**S. Messa Crismale**

**13 aprile 2017**

Carissimi confratelli presbiteri, diaconi e seminaristi, religiosi e religiose, amici cresimandi e voi tutti fedeli presenti il saluto di pace e di fraternità, di amicizia e di gioia, il saluto che nasce dal mistero pasquale vi visiti e vi consoli.

Stiamo vivendo una celebrazione che è unica in tutto l’anno liturgico. Ci colpisce la suggestione dei riti: la solennità del canto, la processione e la benedizione degli olii, il rinnovo delle promesse sacerdotali, l’ascolto della Parola e la liturgia eucaristica. Tutto questo ci racconta che stiamo vivendo quanto di più prezioso abbiamo nella fede e di questo dono noi siamo custodi.

E’ questa la celebrazione nella quale si rende presente il presbiterio, i presbiteri in comunione con il vescovo, riconoscendoci tutti guidati, salvati dall’unico Pastore, Cristo Gesù e noi tutti obbedienti a Lui, servi inutili, pastori segno dell’unico Pastore.

Così affermava il papa nella scorsa assemblea dei vescovi: “… per un sacerdote è vitale ritrovarsi nel cenacolo del presbiterio. Questa esperienza… libera dai narcisismi e dalle gelosie clericali; fa crescere la stima, il sostegno e la benevolenza reciproca; favorisce una comunione non solo sacramentale o giuridica, ma fraterna e concreta”. Ci regali la celebrazione che stiamo vivendo oggi tutto questo.

Con gratitudine per la loro presenza mi rivolgo anche ai ragazzi cresimandi e a chi li ha accompagnati. La vostra presenza è un segno di festa per tutti noi e di questo vi ringrazio.

Vivremo in questa celebrazione la benedizione degli olii: quello dei catecumeni, degli infermi, il crisma. Sono gli olii che, benedetti, verranno “accolti” solennemente nella celebrazione in Coena Domini oggi nelle vostre parrocchie.

Ci soffermiamo quest’anno a riflettere proprio sull’olio.

E’ un prodotto di qualità per noi della Toscana, l’olio. Cominciano con l’abbellire il paesaggio i campi di ulivi; si rimane incantati talvolta quando ci si trova ad ammirare un tramonto in aperta campagna, in mezzo agli ulivi. Avviene poi tutto il processo di produzione dell’olio: la raccolta delle olive, poi il lavoro del torchio, poi la purificazione… fino all’imbottigliamento. L’olio.

Questo frutto degli ulivi arriva così sulla nostra tavola ed è la sua fragranza che dà sapore al cibo, ad una buona fetta di pane abbrustolito, e non si deve fare risparmio di olio quando lo si versa su una buona bistecca. L’olio dà sapore al cibo, potremmo dire che dà sapore al gusto della vita, al gusto delle buone cose.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato parla proprio dell’olio. “Il Signore mi ha consacrato con l’unzione” (Isaia, 6,1) e proprio questo passo riprende Gesù per parlare di sé (Luca 4,18). Gesù è il consacrato, l’Unto. E viene così riassunta la sua missione: “… mi ha mandato…” (Luca 4,18). Le opere che compie e raccolte nel discorso della pagina evangelica riassumono la vita di Gesù, il senso della sua missione, spiegano la sua morte. Essere l’Unto significa “essere mandato”, vivere una vita di servizio, soprattutto verso i più poveri, gli ultimi.

L’olio accompagna anche la nostra vita di cristiani e anche quella dei preti, non solo in cucina.

Nel battesimo, nella confermazione…, per qualcuno il tempo della malattia e poi… l’ordinazione presbiterale.

Nel rito di ordinazione con l’olio vengono unte le mani, e il vescovo dice: “Il Signore Gesù Cristo che il Padre ha consacrato in Spirito santo e potenza ti custodisca per la santificazione del suo popolo e per l’offerta del sacrificio”.

Le tappe della vita segnate da questo olio ci ricordano che è il Signore a darci la vita, a benedire la nostra esistenza, a promettere la sua presenza.

Oggi facciamo memoria di tutte queste unzioni e anche agli amici cresimandi auguriamo di lasciarsi ungere davvero nel giorno della loro Cresima, cioè col cuore aperto ad accogliere un dono di amore.

Prima di porre attenzione all’uso dell’olio, prima ancora delle opere compiute da Gesù e raccontate nel vangelo e preannunciate da Isaia, i testi biblici ci ricordano che noi siamo stati anzitutto unti con l’olio.

E cosa significa “essere unto”? Cosa ci racconta? Cosa comporta? Ancora i testi così annotano: “Lo Spirito del Signore Dio è su di me” (Is. 6,1; Luca 4,18).

Viene svelato un dono: lo Spirito del Signore Dio. E’ il segreto della nostra vocazione, il cuore vero dell’essere preti. Siamo stati raggiunti, rivestiti di un dono.

Siamo invitati allora a fare per primo memoria; la memoria di una chiamata, la nostra vocazione. Ricordare, far memoria della propria vocazione è sentire che ci è detto: “sei stato amato…”. Ci dobbiamo di nuovo chiedere: “Ma perché mi son fatto prete? Quali ragioni? Quando e come ho deciso? Quale storia? E poi come si è evoluto il mio cammino? Quali ragioni sono ancora oggi vive, autentiche?”. Oggi ci è chiesto di far memoria di questo atto d’amore di Dio: tu sei stato amato, sei stato chiamato…

L’unzione è il segno di un amore donato e per noi accolto, un amore gratuito, immeritato, fedele, per sempre. E’ la memoria viva: tu, prete, oggi, sei amato, sei chiamato, sei scelto… di nuovo. E ci è detto, a ciascuno di noi: “Lo Spirito di Dio è su di te”.

Con gratitudine ricordiamo allora i nostri anniversari, per dire grazie e per riascoltare la voce della chiamata. Auguri a don Falchi Angiolo e a don Maltini Romano nel 50° del loro sacerdozio; a loro mi unisco io con il 25° anniversario di ordinazione sacerdotale.

Così nasce anche la missione: “… Mi hai mandato…”: testimoni di una vita amata, di uomini scelti, consacrati, unti (olio del crisma) per ungere altri, la vita della gente.

Anche gli amici cresimandi vivono nella Cresima questo dono: l’unzione, il dono dello Spirito, vi racconta che siete scelti, amati, amici del Signore.

Ancora il papa alla Cei: “Il segreto del nostro presbitero … sta in quel roveto ardente… E’ il rapporto con lui a custodirlo, renderlo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. E’ l’amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l’impossibilità dell’uomo non rimane tale per Dio”.

Vogliamo allora individuare alcuni passi, alcune attenzioni che possono aiutare a tener vivo il fuoco dell’amicizia con Dio, il rapporto con Lui, il dono di quella unzione.

Si tratta anzitutto di cercare il tempo del rapporto intimo con Gesù, il tempo per incontrarlo, stare con Lui. Ci chiediamo quali tempi, quanto della nostra giornata e tempo è dedicato a Lui solo, un tempo vissuto nella gratuità dell’incontro, della compagnia.

Occorre l’attenzione alla preghiera, in particolare la fedeltà alla liturgia delle Ore. Si tratta di lasciarci inondare dalla Parola di Dio, accolta con la *lectio divina* quotidiana.

Il tempo con Gesù ha bisogno anche di spazio di silenzio: come ricerco e custodisco il silenzio? E’ presente nella mia vita? Come è abitato da me il silenzio?

Un rapporto vero richiede anche dialogo, in particolare quell’incontro che è dono di misericordia nella confessione. La confessione del prete: ne abbiamo bisogno e ci deve accompagnare con un ritmo preciso di tempo, frequente, con un confessore stabile…

Infine l’amicizia con Gesù richiede di custodire, conoscere, accompagnare gli affetti della nostra vita. Anzitutto il riconoscere l’importanza degli affetti, tra tutti l’amicizia e l’amicizia tra preti. E’ una amicizia da coltivare, da benedire. Custodire gli affetti vuol dire poi coltivare una bella umanità di uomini preti nell’incontro con tutti; e ancora: riconoscere gli inganni nell’amore, la non chiarezza, coltivare gesti buoni segno dell’amare, stare tra la gente…

E’ la strada per coltivare l’amicizia con Gesù da preti, da unti.

Ed è la strada che con semplicità suggeriamo anche ai cresimandi e cresimati: conosci Gesù, leggi il vangelo; gusta i doni dello Spirito santo e il silenzio in cui ascolti la sua voce; coltiva belle amicizie, che aprono il cuore al dono della vita, all’amare.

L’unzione però non si ferma a noi. Così diceva Papa Francesco nella Messa crismale del 2013: “Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L’unzione… non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in una ampolla…”.

Abbiamo benedetto l’olio dei catecumeni che ci ricorda di essere sacerdoti della vita, della vita accolta, della vita donata, dell’essere figli di Dio. E’ l’olio che fa di noi portatori di vita.

E poi l’olio del crisma: esso ci invia come sacerdoti dell’amore di Cristo, dell’annuncio di una vita buona.

L’olio degli infermi per essere sacerdoti accanto ai malati, a chi soffre, agli ultimi.

Così, ancora il papa: “Con l’olio della speranza e della consolazione, [il presbitero] si fa prossimo di ognuno, attento a condividerne l’abbandono e la sofferenza…”.

Prendiamo l’olio, l’unzione e facciamocene portatori. Andiamo con l’odore delle pecore, e col profumo dell’olio santo, il profumo di Cristo. Un profumo che si sente solo quando è donato…